

# *Velikij golod,* la grande carestia del 1932-33 in Unione Sovietica

di Alexis Berelowitch

Ha preso la parola una kolchosiana e ha chiesto di sostituire nella Costituzione la frase “chi non lavora, non mangia” con “chi lavora deve mangiare”.

Rapporto della GPU sull’assemblea di un villaggio della regione di Voronež per discutere la nuova Costituzione staliniana, 20 ottobre 1936

## I. Premessa

La “Grande Fame” (*Velikij golod*), come è detta in russo la terribile carestia del 1932-33 che ha colpito buona parte del territorio dell’Unione Sovietica falciando milioni di vite, è la seconda drammatica carestia che ha conosciuto il paese nel xx secolo, dopo quella, ugualmente terribile, del 1921-22; è stata seguita da una terza carestia nel 1946, che ha portato via meno vite delle precedenti (circa 2 milioni) ed è stata l’ultima grande carestia che l’URSS ha conosciuto. A differenza di quella dei primi anni Venti, la fame del 1932-33 è stata tenuta nella più stretta segretezza possibile dalle autorità sovietiche, che hanno fatto di tutto per dissimularla non solo davanti agli stranieri<sup>1</sup>, ma anche all’interno del paese<sup>2</sup>. La forza del segreto è stata tale

1. Nel febbraio del 1933, Stalin scrive a Molotov e Kaganovič, i suoi più stretti collaboratori: «Sapete chi ha autorizzato i corrispondenti americani ad andare in Kuban’ [una delle regioni più colpite]? Hanno abboracciato un tale abominio! Bisogna mettervi fine e impedire a questi signori di girare attraverso l’Unione Sovietica. Gli spioni sono già così tanti in URSS» (citato da N. A. Ivnickij, *Golod 1932-1933 godov v SSSR*, Sobranie, Moskva 2009, p. 191). I diplomatici occidentali erano al corrente della situazione: si veda, in italiano, A. Graziosi (a cura di), *Letteer da Char’kov. La carestia in Ucraina e nel Caucaso del Nord nei rapporti dei diplomatici italiani, 1932-1933*, Einaudi, Torino 1991.

2. Un solo esempio. Nel marzo del 1933, nel momento in cui la fame miete più vittime, il capo della polizia politica, la GPU, dell’Ucraina scrive al suo capo a Mosca Jagoda: «Ho dato ordine ai responsabili delle sezioni regionali [della GPU] di trasmettere, dopo averle accuratamente verificate, le informazioni su queste questioni [la fame, chiamata eufemisticamente dai testi dell’epoca “difficoltà alimentari”] soltanto ai segretari regionali del partito e solo oralmente, affinché le nostre note non “errino” nell’apparato, e non diventino a loro volta fonte di svariate dicerie. Ho anche dato ordine di non preparare su queste questioni

che in Unione Sovietica fino alla *perestrojka* non si è potuto scrivere niente su questo tema, eccezion fatta per qualche romanzo che ne parlava. E che fino ad oggi molti documenti non sono stati ancora declassificati. Per capire perché, in pieno XX secolo, in un'annata sì di cattivo raccolto, ma che non era nemmeno il peggiore di quegli anni, un paese europeo sia stato sconvolto da una carestia di tali dimensioni, bisogna ricorrere a diverse serie di causalità. Alcune appartengono al tempo lungo dell'agricoltura e dell'organizzazione sociale del mondo contadino, altre al tempo breve della politica del potere staliniano fra la fine degli anni Venti e l'inizio degli anni Trenta.

Nonostante l'ampia estensione delle terre arabili, il territorio della parte europea dell'impero russo, diventato dopo il 1917 Unione Sovietica, dava, rispetto alla popolazione rurale, pochi cereali, perché le terre che avevano un clima temperato erano povere, mentre le fertilissime "terre nere", a cavallo fra la Russia e l'Ucraina, si trovavano in buona parte in una zona di clima semidesertico. La sovrappopolazione rurale (più dell'80% della popolazione nel 1913 viveva ancora nelle campagne), il bassissimo rendimento agrario<sup>3</sup>, dovuto sia alle condizioni climatiche che all'estrema arretratezza delle tecniche agricole, e la forte pressione fiscale facevano sì che, contrariamente a quanto vorrebbero le leggende diffuse in Russia dopo il naufragio dell'URSS, i contadini vivevano, nella stragrande maggioranza, al limite della sopravvivenza fisiologica e il più piccolo incidente (una malattia del contadino, la morte del cavallo e via dicendo) poteva ridurre in miseria tutta la famiglia. Si ricordi che l'ultima carestia prima della Rivoluzione, in cui soffrirono la fame milioni di persone, ci fu nel 1891-92: fu allora che, per soccorrere gli affamati, si impegnarono Anton Čechov e Lev Tolstoj, che denunciò con durezza l'impoverimento delle campagne causato dalla politica governativa. In questa situazione, la Prima guerra mondiale provocò una grave penuria di generi alimentari, che sarà una delle cause determinanti della Rivoluzione del febbraio del 1917. Il caos che seguì la

rapporti per la GPU dell'Ucraina, ma di informare soltanto me con lettere personali» (V. P. Danilov, A. Berelovič, *Sovetskaja derevnja glazami VČK-OGPU-NKVD 1918-1939. Dokumenty i materialy*, 5 voll., Rossppen, Moskva 1998-2011, vol. 3, 2005, p. 351). Non bisogna dimenticare che si tratta di documenti classificati come "assolutamente segreti" per definizione! Inutile dire che era vietato menzionare sulla stampa, e perfino oralmente, ogni informazione non solo sulla fame, ma anche sulle quantità di grano esportate.

3. Secondo le statistiche ufficiali, il rendimento del grano nel corso degli anni Novanta dell'Ottocento oscillava fra 2,1 e 6 quintali all'ettaro: si tenga presente, a titolo di esempio, che in Francia a metà dell'Ottocento, cioè prima dell'arrivo di concimi e fertilizzanti chimici, è in media di 10, con oscillazioni che vanno da 4,6 nelle terre più povere a 22 nelle più fertili (J. Heffer, J.-M. Chanut, J. Mairesse, *La culture du blé au milieu du XIX<sup>e</sup> siècle: rendement, prix, salaires et autres coûts*, in "Annales. Économies, Sociétés, Civilisations", 1986, 6, p. 1275).

Rivoluzione, la guerra civile, le mobilitazioni dei contadini sia da parte dei “rossi” che dei “bianchi”, le requisizioni di cavalli e viveri per i due eserciti, poi quelli dei “distaccamenti per gli approvvigionamenti” bolscevichi resero l’agricoltura esangue: quando nel 1921 vi si aggiunse la siccità, la fame, già endemica, colpì le regioni del Volga, falciando, nonostante gli sforzi del governo e gli aiuti internazionali, milioni di vite. La NEP, la nuova politica economica adottata all’inizio del 1921 davanti al dilagare nelle campagne delle insurrezioni contro le requisizioni, permise, concedendo ai contadini una maggiore autonomia e la possibilità di vendere il grano sul mercato, una rapida ripresa dell’agricoltura, che nel 1924 raggiunse il livello del 1913. Non si deve credere, tuttavia, che la fame fosse scomparsa. Senza raggiungere la violenza dei mesi fra l’inverno del 1921 e la primavera del 1922, la fame continuò a tormentare molte regioni, e, naturalmente, soprattutto i contadini poveri, fino al raccolto del 1925. Ma la pausa sarà di breve durata. Nel 1923-24, per esempio, il tema della fame resta dominante nei rapporti stilati dalla polizia politica sulla situazione nelle campagne<sup>4</sup>, poi si attenua fin quasi a sparire per tornare con forza nel 1927 e andar poi in crescendo fino alla tragedia del 1932-33.

I pochi anni della NEP – dal 1924, quando comincia a funzionare, alla fine del 1927, quando, nonostante la formale difesa che ne fa il xv Congresso del Partito, si cominciano febbrilmente a cercare nuove soluzioni alla crisi in cui la svolta verso l’industrializzazione sta gettando il paese – sono segnati, del resto, da una forte instabilità, perché la ripresa dell’agricoltura, ben più veloce di quella dell’industria, genera uno squilibrio strutturale che finirà per aver ben presto ragione del fragile compromesso raggiunto fra i contadini e il potere. La penuria di beni industriali, dai generi di largo consumo a semplici attrezzi agricoli, fa sì che i contadini preferiscano mangiare un po’ di più e vendere un po’ meno grano allo Stato, tanto più che i prezzi degli ammassi dei cereali, anche in seguito a un’errata politica dei prezzi agrari, sono particolarmente bassi. E questo proprio quando lo Stato ha invece sempre più bisogno di grano per nutrire le città, la cui popolazione aumenta con l’industrializzazione, e per l’exportazione, indispensabile per disporre di valuta pregiata con cui finanziare lo sviluppo industriale. Nell’aspro dibattito che lacera il gruppo dirigente bolscevico, i partigiani di un’integrazione progressiva dei contadini nell’economia attraverso l’incremento degli scambi, offrendo loro cioè manufatti industriali a buon prezzo che li incitino ad aumentare la produzione, e lo sviluppo delle cooperative (la linea della

4. Danilov, Berelovič, *Sovetskaja derevnja glazami*, cit., t. 2, pp. 72-4, 76-9 e passim.

destra buchariniana) saranno sconfitti dai fautori di un'industrializzazione rapida a scapito delle campagne, attraverso un prelievo forzato di risorse da trasferire dall'agricoltura all'industria.

## 2. L'agonia della NEP: le “misure straordinarie”

Di fronte a un problema reale, con cui avrebbe dovuto fare i conti qualsiasi governo, e cioè reperire generi alimentari sufficienti per nutrire le città e l'esercito, nonché un surplus di cereali da esportare per assicurare l'avvio dell'industrializzazione, il gruppo dirigente sovietico, dominato fin dal 1927 da Stalin<sup>5</sup>, lo fa secondo la logica dettata dalla sua cultura politica. L'idea dominante è che il modello, per l'agricoltura, è l'impresa industriale, la “fabbrica del grano”, e che il contadino individuale, invece, è sinonimo di arretratezza e barbarie, idea che viene in linea diretta da Lenin, per non risalire più lontano. Non solo. È largamente condivisa, fra i bolscevichi, una sedicente analisi di classe, fiorente negli anni Venti, che fa del *kulak*, il contadino “ricco”, che utilizza, anche se saltuariamente, manodopera salariata e affitta terreni da coltivare, un portatore del capitalismo e dunque un pericolo potenziale per la rivoluzione. La soluzione si impone quindi da sola: creare cooperative agricole di produzione fortemente integrate. Il xv Congresso del Partito comunista, che lancia, nel dicembre del 1927, l'industrializzazione e getta le premesse del primo piano quinquennale, decide al tempo stesso di puntare sulla creazione di aziende agricole collettive, i *kolchozy*. Questo non significa ancora abbandonare la NEP, che anzi è formalmente confermata. Ma qui interviene un altro aspetto, decisivo, della cultura politica dell'élite al potere, eredità diretta della guerra civile e della vittoria allora ottenuta: il sentimento costante di essere in pericolo, in preda a un accerchiamento ostile – all'occorrenza quello dei *kulaki* –, nonché la convinzione che il ricorso alla forza sia sempre, alla fin fine, vincente. E dunque, quando, nell'autunno del 1927, i contadini non vendono il grano appena raccolto allo Stato, perché trovano troppo bassi i prezzi proposti e preferiscono, almeno quelli che possono permetterselo, aspettare che aumentino – un comportamento economico assolutamente banale! –, il Comitato centrale, trascinato da Stalin, vi vede invece un sabotaggio controrivoluzionario dei *kulaki* e lancia una campagna per la requisizione dei cereali al prezzo imposto dalle autorità. Il *Politburo* decide di inviare, in tutte le

5. Non si tratta ancora di un potere indiviso, ma a partire dal 1927, Stalin è il “padrone” (*chozjain*), anche se, ancora per qualche tempo, soltanto come *primus inter pares*. Si veda, per esempio, l'eccellente libro di O. Chlevnjuk, *Chozjain*, Rossppen, Moskva 2010.

regioni produttrici di cereali, plenipotenziari del Partito (e non del ministero dell'Agricoltura, che sarebbe stata una procedura più normale). Lo stesso Stalin, che assai raramente lasciava il Cremlino per andare a dirigere operazioni sul campo, sceglie di andare in Siberia. Ed è lì che, davanti ai responsabili del Partito, spiega nel modo più chiaro possibile la sua visione delle cose:

Noi non possiamo mettere la nostra industria in una situazione di dipendenza dai capricci dei *kulaki*. Per questo è necessario riuscire a ottenere che nei prossimi tre o quattro anni i *kolchozy* e i *sovchozy*, come fornitori di pane, possano dare allo Stato almeno un terzo del pane necessario. Questo farebbe scivolare i *kulaki* in secondo piano e darebbe le basi per un rifornimento di pane più o meno corretto per gli operai e l'Armata Rossa. Ma per ottenerne questo, bisogna sviluppare a tutto spiano, senza risparmiare né forze, né mezzi, la costruzione di *kolchozy* e *sovchozy*. Questo si può fare e questo noi dobbiamo fare<sup>6</sup>.

Le requisizioni operate dal Partito, facendo largo ricorso alla violenza e agli arbitri, saranno, se così si può dire, coronate da successo: il montante degli *chlebozagotovki*, i cereali acquistati dallo Stato al prezzo stabilito e non al prezzo di mercato, corrisponderà agli obiettivi fissati. In tal modo, Stalin avrà provato la superiorità del Partito sul governo – il cui capo è allora Rykov, leader, con Bucharin e Tomskij, capo dei sindacati, dell'opposizione di destra –, il che legittima il passaggio della direzione dell'economia in generale e dell'agricoltura in particolare al Partito, e, soprattutto, il ricorso alla violenza. I contadini, dal canto loro, non si sono sbagliati, come rivelano i loro commenti riportati zelantemente dalla polizia segreta: «è il ritorno al comunismo di guerra», «è il ritorno delle requisizioni», «è la fine della NEP» e via dicendo. La macchina che condurrà direttamente alla Grande Fame è lanciata. A partire dalla campagna del 1928, in effetti, Stalin, e dietro a lui gli altri «inviai speciali», ricorreranno all'articolo 107 del Codice penale, che consente di condannare quanti non adempiono alle consegne di grano allo Stato nella misura richiesta a versare il triplo, quando non alla confisca dei beni. Nell'aprile del 1928, sono condannate a questo titolo 5.597 persone. Gli arresti, largamente pubblicizzati, ammontano a 1.700 persone in Siberia occidentale fra gennaio e febbraio 1928 e a 3.424 persone nel Caucaso settentrionale fra gennaio e marzo<sup>7</sup>. Si tratta soprattutto di contadini, ma anche di commercianti di cereali, ribattezzati d'ora

6. I. V. Stalin, *Sočinenija*, t. II, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo Političeskoy Literatury, Moskva 1949, p. 5.

7. Ivnitskij, *Golod*, cit., p. 25.

in poi “speculatori”<sup>8</sup>, con lo scopo lucidamente stabilito di distruggere il mercato del grano e, più in generale, di tutti i prodotti agricoli. Da questa prima campagna scaturisce direttamente l’inizio della collettivizzazione, per il momento sotto forme relativamente “morbide”, essenzialmente attraverso la pressione fiscale. Come mostrano le decisioni del Comitato centrale e del *Politburo* di febbraio e marzo 1928, la collettivizzazione è chiaramente concepita come uno strumento per risolvere il problema degli ammassi di grano insufficienti<sup>9</sup>, e certo non come un mezzo per migliorare le condizioni di vita – miserabili – dei contadini.

Durante la campagna di ammassi dei cereali del 1928-29, cioè quella del raccolto del 1928, si riproduce lo stesso scenario di repressioni per ottenere il grano a tutti i costi. Stalin giustifica così la politica delle repressioni in una lettera ai dirigenti della Siberia: «So che state prendendo misure per assicurare gli ammassi, e non ho quindi alcuna ragione di muovervi rimproveri. Devo tuttavia avvertirvi che, se non farete tutto il possibile adesso per accelerare il ritmo degli ammassi, sicuramente non ce la faremo»<sup>10</sup>. E tutte le misure possibili, ancor più violente che nel 1928, vengono prese: il ricorso al già ricordato articolo 107 del Codice penale, all’articolo 58, che prevede pene per azioni controrivoluzionarie, nonché all’articolo 61, che, modificato proprio allora, stabilisce che il rifiuto di compiere *corvées*, lavori e compiti richiesti dallo Stato permetta ai poteri locali di esigere, la prima volta, una multa corrispondente a 5 volte l’ammontare del lavoro o del compito richiesto (nel nostro caso 5 volte il montante di grano non consegnato allo Stato) e, la seconda, la prigione o la condanna a lavori di pubblica utilità. C’è anche il ricorso generalizzato a una pratica che, dopo gli anni della guerra civile, era caduta in disuso ed era tornata in auge sul finire degli anni Venti: l’iscrizione sulla “lavagna nera”. Una famiglia che finiva sulla “lavagna nera” doveva essere boicottata, non aveva diritto ad alcun aiuto, nemmeno a quello di parenti e amici. Questa procedura verrà largamente utilizzata durante gli ammassi negli anni della fame, ma questa volta per punire interi villaggi. Per rinforzare le repressioni, viene affidato

8. Dall’inizio dell’anno al 2 aprile, data della nota dei servizi economici della OGPU, 3.971 “commercianti privati” vengono arrestati, seguiti dai commercianti di pellami (V. P. Danilov *et al.*, *Tragedija sovetskoy derevni, kollektivizacija i raskulacchanie Dokumenty i materialy, Tom 1 sentjabr’ 1927-nojabr’ 1928*, Rossppen, Moskva 1999, p. 230).

9. Il punto 7 della riunione del *Politburo* del 23 febbraio 1928 proclama la necessità di «accordare un’attenzione particolare al consolidamento dei *kolchozy* già esistenti e alla creazione di nuovi *kolchozy* per la produzione del grano» (ivi, p. 209) e la direttiva del CC del 1º marzo 1928 «sottolinea che il lavoro di organizzazione del partito per realizzare la campagna di semina sarà esaminato in relazione con il successo nell’estensione delle aree coltivate e la collettivizzazione delle fattorie contadine» (ivi, p. 212).

10. Ivnitskij, *Golod*, cit. p. 28.

alla OGPU, che fino ad allora arrestava principalmente gli “speculatori”, cioè i commercianti di cereali, di reprimere i “*kulaki incalliti*” che rifiutavano di consegnare il grano, cioè, nei fatti, tutti i contadini che non potevano consegnare quel che veniva loro richiesto perché spesso semplicemente non lo avevano.

I risultati non si lasciano attendere. Il 23 ottobre la polizia politica annuncia trionfalmente che

le iniziative operative della OGPU hanno cominciato a svilupparsi intensamente alla fine di agosto, raggiungendo la cifra di arrestati, al 24 ottobre [sic!], di 17.904 persone, allorché alla fine di agosto questa cifra non superava le 3.000 persone. [...] Ricorrono maggiormente alle repressioni la GPU dell’Ucraina e la rappresentanza plenipotenziaria [della GPU] del Caucaso settentrionale, ma nell’ultimo periodo anche la Siberia si è messa all’opera e vi sono state arrestate 3.027 persone, mentre il 7 ottobre il loro numero superava appena i 200<sup>11</sup>.

Alla fine dell’anno il numero degli arrestati nelle campagne arriva a 95.208<sup>12</sup>. Di fronte all’inasprirsi delle repressioni, i contadini, disperati, rispondono con una resistenza che si fa a sua volta sempre più forte, senza che se ne possa misurare veramente l’articolazione, perché i rapporti della OGPU cominciano a diventare sempre più dubbi. Se gli artefici delle requisizioni erano senza alcun dubbio oggetto di aggressioni, è ragionevolmente lecito dubitare dell’effettiva esistenza delle 255 organizzazioni controrivoluzionarie o delle 281 bande attive che la polizia politica arresta nel 1929<sup>13</sup>. Quello che deve rispecchiare la realtà è il numero crescente di atti di resistenza: le manifestazioni di protesta, dovute in maggioranza agli ammassi di cereali, passano da 19 in gennaio a 165 in giugno, aumentano gli atti di “terroismo” individuale (32 uccisioni a giugno, ferimenti, pestaggi, incendi volontari e così via)<sup>14</sup>.

Tutti questi sforzi permettono di ammassare 10,7 milioni di tonnellate su un raccolto stimato in 73,3 milioni di tonnellate, cioè circa il 15%<sup>15</sup>. La resistenza contadina ha una ragione semplice: quel che è in gioco, a partire da questo momento, non è soltanto la sopravvivenza sociale, cioè il restare

11. Danilov, Berelovič, *Sovetskaja derevnja glazami*, cit., t. 2, p. 975. Si è cercato, nella traduzione, di restare il più possibili vicini al testo russo, che suona in effetti piuttosto surreale [N.d.T.].

12. Ivi, p. 1017.

13. *Ibid.*

14. Ivi, pp. 921-2.

15. *SSSR v cifrach*, Statistika, Moskva, 1935, p. 97; R. W. Davies, M. B. Tauger, S. G. Wheatcroft, *Stalin, Grain Stocks and the Famine of 1932-1933*, in “Slavic Review”, 1995, 3, p. 645.

contadini e non diventare nuovi servi in seno ai *kolchozy*, questo sistema di “sfruttamento militar-feudale” delle campagne, come lo definirà Bucharin. È in gioco la sopravvivenza fisica dei contadini. Torna la fame, con una vasta geografia che copre le regioni centrali della Russia (Kaluga, Jaroslavl', Vladimir, Tula ecc.), la Bielorussia, il Sud dell'Ucraina, il Caucaso settentrionale fino all'Estremo Oriente sovietico. Si diffondono le malattie provocate dalla fame (edema da malnutrizione) e dall'uso di surrogati alimentari (carogne, erbe e via dicendo); più rari inizialmente i casi di morte per inedia, che si riscontrano soprattutto fra i bambini<sup>16</sup>.

### 3. La collettivizzazione delle fattorie contadine e la “dekulakizzazione”

La soluzione per non dipendere più dal *kulak* e prendere quanto grano si voleva, la direzione del Partito credeva di conoscerla: creare i *kolchozy*, concepiti, si è detto, come “fabbriche di grano” in cui lo Stato potrà pesare a suo piacimento. Nel suo articolo programmatico in occasione del XII anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, “L'anno della grande svolta”, Stalin lo dice chiaramente:

Si può dire con sicurezza che grazie alla crescita del movimento kolchoziano noi usciremo definitivamente, se non siamo già usciti, dalla crisi del grano. E se lo sviluppo dei *kolchozy* e dei *sovchozy* procede a un ritmo accelerato, non ci sono ragioni di dubitare che il nostro paese diventerà, fra tre annetti circa, uno dei paesi al mondo più ricchi di grano, se non il più ricco. In che consiste la novità nell'attuale movimento kolchoziano? La cosa nuova e decisiva è che i contadini vanno nei *kolchozy*<sup>17</sup>.

Ma i contadini, checché ne dicesse Stalin, non avevano alcuna intenzione di andare nei *kolchozy*. Nonostante le pressioni di ogni tipo esercitate sui contadini e in particolare sui *kulaki* (privazione dei diritti civili, obbligo di consegnare il grano secondo la superficie delle terre, indipendentemente dal raccolto, moltiplicazione per 5 delle consegne obbligatorie per chi non le aveva fatte per tempo e via dicendo), il numero dei *kolchozy* cresce molto lentamente: secondo le cifre ufficiali, al 1° ottobre del 1929 solo il 3,9% delle fattorie e il 4,9% delle terre coltivate sono collettivizzate<sup>18</sup>. Ma come è successo spesso nella storia sovietica, si è fatta corrispondere la

16. Si veda, per esempio, il rapporto della OGPU del 1° giugno 1929, in Danilov, Berelovič, *Sovetskaja derevnja glazami*, cit., t. 2, pp. 875-6.

17. Cfr. “Pravda”, 7 novembre 1929.

18. 20 let sovetskoy vlasti, *Statističeskij sbornik*, Partizdat, Moskva 1937, tavola 32.

realtà al testo con la violenza. Dopo l'affermazione di Stalin, nelle regioni cerealicole viene messa in atto quella che è stata chiamata la “collettivizzazione totale”, ma era necessario, in conformità con l'ipocrisia profonda del sistema, conservare la finzione dell'entrata volontaria dei contadini nei *kolchozy*.

Se l'offensiva della collettivizzazione inizia nell'autunno del 1929, il testo chiave è la delibera del Comitato centrale del 5 gennaio del 1930 che ne stabilisce i nuovi ritmi e annulla le decisioni relativamente misurate del xv Congresso per annunciare che «la stragrande maggioranza delle fattorie contadine, in particolare nelle terre cerealicole come il Caucaso del Nord, il medio Volga e il Volga inferiore possono esser collettivizzate per l'autunno 1930 o in ogni caso per la primavera del 1931»<sup>19</sup>. Le autorità non avevano alcun dubbio sulla violenza che sarebbe stato necessario esercitare per raggiungere questi obiettivi, tant'è che un'altra delibera, segreta questa volta, viene adottata dal *Politburo* il 30 gennaio, *Sulle misure per la liquidazione dei kulaki nelle regioni della collettivizzazione totale*<sup>20</sup>. Essa prevede che, nel corso del mese di febbraio, i “kulaki di prima categoria” (i più pericolosi), stimati fra 49.000 e 60.000, dovessero essere privati dei loro beni, arrestati e spediti nei lager, che erano stati istituiti con la riforma del sistema penitenziario del giugno del 1929 da cui nascerà il Gulag, o fucilati. Le famiglie di *kulaki* di “seconda categoria”, valutate fra le 129.000 e le 154.000 (cioè circa 600.000-800.000 persone), sarebbero state invece deportate in regioni lontane e deserte, principalmente nella Russia settentrionale, negli Urali, in Siberia e in Kazakhstan; i *kulaki* di “terza categoria”, infine, dovevano essere deportati all'interno delle regioni di origine, ma sulle terre meno fertili e non coltivate. Si stabilivano anche le “quote”, regione per regione, dei *kulaki* di prima e seconda categoria da reprimere. L'operazione verrà, dopo un certo caos iniziale, affidata interamente alla OGPU: gli arresti con la confisca dei beni, il trasporto e la sistemazione nelle regioni di destinazione.

Non ci si può soffermare, in questa sede, sulla tragica storia della collettivizzazione e della dekulakizzazione; ci si limiterà a ricordare, sia pur brevemente, alcuni elementi di particolare importanza e ci si soffermerà invece sui risultati dell'operazione, perché hanno un rapporto diretto con la fame del 1932-33. Contrariamente a quanto hanno potuto affermare per un certo periodo, essenzialmente prima dell'apertura degli archivi, gli studiosi della scuola revisionista americana, non fu affatto una lotta di classe fra contadini poveri e contadini ricchi, ma un'offensiva ben pianificata,

19. V. P. Danilov et al., *Tragedija sovetskoy derevni. Kollektivizacija i raskulacivanie. Dokumenty i materialy tom 2. Nojabr' 1929-dekabr' 1930*, Rossppen, Moskva 2000, p. 85.

20. Il testo del documento è stato pubblicato ivi, vol. 2, pp. 126-30.

anche se in modo imperfetto, del gruppo dirigente staliniano contro i contadini, pronto a spezzare ogni qualsivoglia resistenza, anche legale, delle campagne<sup>21</sup>. Fra attivisti di Partito delle città, responsabili dei Soviet, militanti del Komsomol e operai comunisti, vengono spedite nelle campagne per dekulakizzare 180.000 persone, ma l'essenziale dell'operazione è attuata dalle forze di polizia (la “milizia”, in maggioranza urbana) e, in caso di difficoltà, dalle truppe della OGPU e, in misura minore, dell'Armata Rossa, perché si temevano le reazioni dei soldati, nella stragrande maggioranza figli di contadini<sup>22</sup>. Certo, questo non vuol dire che in numerosi casi le autorità locali e alcuni contadini non abbiano approfittato dell'occasione per saccheggiare i beni dei *kulaki* che dovevano essere confiscati. È proprio quello che permetterà a Stalin di denunciare a marzo, in un articolo celebre, “gli eccessi” commessi durante quella prima ondata di collettivizzazione<sup>23</sup>. Dopo la pausa (relativa!) della primavera, che permise a moltissimi contadini di uscire dai *kolchozy*, la collettivizzazione e la dekulakizzazione ripresero con rinnovata energia. Nel 1932, le due operazioni sono essenzialmente concluse: il 60% delle fattorie contadine sono collettivizzate sull'insieme del territorio sovietico e nelle regioni cerealicole la percentuale arri-

21. Un solo esempio: fin dal 25 gennaio 1930 si prevede la rielezione dei Soviet rurali e dei comitati esecutivi di distretto che non “capiscono” la nuova linea (Ivnitskij, *Golod*, cit. p. 47).

22. Durante la riunione operativa della OGPU in vista dell'attuazione della dekulakizzazione, che si tenne il 30 e il 31 gennaio 1930, per esempio, venne raccomandato di ricorrere all'Armata Rossa solo in casi estremi di insurrezione (Danilov *et al.*, *Tragedija sovetskoy derevni*, t. 2, cit., pp. 152-3).

23. *Golovokruženie ot uspechov* [Vertigine da successi], in “Pravda”, 2 marzo 1930. Stalin condannava gli “eccessi”, attribuendoli però unicamente agli esecutori locali. Alcuni storici vi hanno visto la paura davanti al diffondersi, nei primi mesi del 1930, della resistenza contadina, che arrivò in certi casi a trasformarsi in rivolta armata. Senza sminuire l'importanza di questo elemento, mi sembra ve ne sia un altro, forse ancor più importante: poiché si avvicinava il momento delle semine primaverili, la direzione del paese capì che, se continuava a impiegare la violenza nelle campagne, correva il rischio di una drastica contrazione delle aree coltivate, e di restare quindi senza grano. È significativa, a questo proposito, la lettera “confidenziale” inviata il 2 aprile dal Comitato centrale ai responsabili locali del partito in cui, dopo aver ripreso la denuncia fatta da Stalin degli “eccessi”, si dice chiaramente che «le informazioni giunte al Comitato centrale a febbraio sulle proteste contadine nelle regioni centrali delle terre nere, in Ucraina, in Kazakistan, in Siberia e nella regione di Mosca hanno rivelato una situazione che non si può definire altrimenti che minacciosa. Se allora non avessimo subito adottato le misure contro le deformazioni della linea del partito, adesso avremmo una vasta ondata di insurrezioni contadine, una buona metà dei nostri quadri “inferiori” sarebbe stata uccisa dai contadini, le semine sarebbero state interrotte e sarebbe stata minacciata la nostra situazione interna e internazionale» (Danilov *et al.*, *Tragedija sovetskoy derevni*, t. 2, cit., pp. 367-8).

va all'80%<sup>24</sup>; i *kulaki* sono “liquidati come classe” e molti di loro liquidati fisicamente. Per avere un'idea delle dimensioni dell'operazione, si consideri che al 1º luglio del 1931, secondo i dati forniti dalla OGPU, sono state dekulakizzate più di 350.000 fattorie contadine; nel settembre dello stesso anno, la OGPU stima siano state deportate 381.000 famiglie, per un totale di 1.803.000 persone, a cui vanno aggiunti i deportati all'interno delle regioni di origine, cioè i *kulaki* di “terza categoria” (136.639 famiglie, 633.670 persone). In tutto sono quindi “dekulakizzate” più di mezzo milione di fattorie, su un totale recensito di poco più di 600.000<sup>25</sup>. Il servizio statistico dei lager stima, dal canto suo, in 1.365.858 il numero dei “deportati speciali”, come vennero battezzati questi esuli senza diritti, costretti a vivere negli “insediamenti speciali”, che, posti sotto il controllo diretto della OGPU, costituiscono il secondo girone del sistema concentrazionario sovietico<sup>26</sup>. Queste sole cifre permettono di misurare la violenza terrificante del colpo assestato ai contadini: basta del resto ricordare che nel 1930, in soli 9 mesi, quasi 125.000 *kulaki* vengono condannati al lager o alla pena di morte<sup>27</sup> dalle *trojke*, sorta di tribunali extragiudiziari che emettono sentenze per direttissima sotto il controllo della OGPU<sup>28</sup>. L'operazione contro i *kulaki* è stata in effetti per la OGPU, sia detto *en passant*, l'occasione per attuare una “pulizia sociale” che prefigura il Grande Terrore del 1937-38, arrestando e allontanando preventivamente dalle campagne tutti coloro che avrebbero potuto organizzare una qualsivoglia opposizione alla politica del regime<sup>29</sup>.

24. *Narodnoe chozjajstvo 1922-1972*, Statistika, Moskva 1972, p. 215.

25. Danilov, Berelovič, *Sovetskaja derevnja glazami*, cit., t. 3, vol. 1, pp. 716-7 e 771-2.

26. Ivi, p. 772.

27. Ivi, p. 484. Come *kulaki* di “prima categoria” vennero arrestate in realtà quasi 300.000 persone: gli altri erano “elementi antisovietici” vari, fra cui religiosi, commercianti e la vasta gamma di “uomini ex” dichiarati nemici dal regime sovietico per quello che erano stati prima della Rivoluzione.

28. Durante la già ricordata riunione della OGPU del 31 gennaio 1930, per esaminare i casi dei *kulaki* di seconda categoria, destinati alla deportazione, viene decisa la creazione delle *trojke* presso le rappresentanze plenipotenziarie (pp) della polizia politica nelle regioni; i *kulaki* di prima categoria sono invece condannati al lager o alla pena di morte da una *troika* speciale, di cui fanno parte un rappresentante del Partito e uno della procura (Danilov *et al.*, *Tragedija sovetskoy derevni*, t. 2, cit., p. 153).

29. Secondo una nota del Dipartimento speciale della OGPU, addetto alla sorveglianza politica, del 17 novembre 1930, fra il 1º gennaio e il 1º ottobre erano state arrestate dagli “organi” 283.717 persone, cioè più del doppio del tetto massimo fissato all'inizio dell'operazione dalla commissione Molotov, creata nel gennaio del 1930 per mettere a punto le misure per la dekulakizzazione che verranno formalizzate con il decreto del 30 gennaio. Di questi arrestati, i *kulaki* erano 124.899 (meno della metà!), mentre il resto era costituito da religiosi, commercianti, artigiani, antichi proprietari terrieri e «altri elementi antisovietici» (Danilov, Berelovič, *Sovetskaja derevnja glazami*, cit., t. 3, vol. 1, p. 522). Sempre nel 1930, le *trojke* della OGPU avevano “processato” 179.620 persone, di cui 18.966 erano state condan-

La resistenza dei contadini, che si esprime con manifestazioni, a volte armate con armi di fortuna (picche, bastoni), e aggressioni individuali (uccisioni, pestaggi) agli attivisti e ai responsabili locali della collettivizzazione o dei responsabili, è cresciuta durante il primo periodo della dekulakizzazione, nei primi mesi del 1930, per diminuire in seguito e riprendere, ma in forma attenuata, al momento della seconda ondata, a partire dall'autunno<sup>30</sup>. Furono più atti di disperazione che veri e propri combattimenti dall'esito incerto, come era stato sul finire della guerra civile. Il che non vuol dire che fossero di poco conto, anzi: si è vista la paura che le proteste contadine suscitarono fra i dirigenti sovietici. La resistenza dei contadini fu soprattutto passiva, come, per esempio, macellare la mucca e persino il cavallo prima di entrare nei *kolchozy*<sup>31</sup> e, per chi veniva arruolato di forza nelle aziende collettive, lavorare il meno possibile. La forma più generale di resistenza fu tuttavia la fuga verso le città, verso i grandi cantieri del primo piano quinquennale dove la pressante necessità di manodopera faceva sì che non si guardasse tanto per il sottile sull'origine sociale dei lavoratori. Le cifre sono in questo caso imprecise, ma si calcola che furono almeno 200.000-250.000 le famiglie contadine che vendettero tutto quello che avevano e abbandonarono per sempre la campagna, sia per evitare la dekulakizzazione (è quello che all'epoca veniva chiamata "auto-dekulakizzazione") sia perché erano state rovinate dalle tasse crescenti imposte a chi non entrava nelle fattorie collettive<sup>32</sup>.

Il risultato di questa guerra contro i contadini<sup>33</sup> è la scomparsa della

nate a morte, 99.319 ai lager e 38.179 alla deportazione (Danilov *et al.*, *Tragedija sovetskoy derevni*, cit., t. 2, p. 809).

30. Le manifestazioni di protesta furono 402 in gennaio, di cui 4 di tipo insurrezionale, 1048 a febbraio, di cui 37 di tipo insurrezionale, 6.528 a marzo, di cui 80 di tipo insurrezionale, 1.992 ad aprile e 1.375 a maggio, con rispettivamente 24 e 3 di tipo insurrezionale. In tutto, nel 1930 si contano 13.754 manifestazioni di protesta, di cui 176 di tipo insurrezionale e 993 che richiesero l'intervento delle forze armate, con un totale di 2 milioni e mezzo di partecipanti (Danilov *et al.*, *Tragedija sovetskoy derevni*, cit., t. 2, pp. 801-5). Sulle rivolte contadine, si veda, in italiano, L. Viola, *Stalin e i ribelli contadini*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2000.

31. Fra il 1929 e il 1933, il numero dei cavalli passa da 48 a 16 milioni di capi, quello dei bovini da 68 a 38 milioni (Ivnickij, *Golod*, cit., p. 83). L'altra ragione di questa diminuzione fu l'impreparazione dei *kolchozy* appena creati: non c'erano stalle e scuderie, non c'era foraggio ecc.

32. N. A. Ivnickij, *Sud'ba raskul'čennych v SSSR*, Sobranie, Moskva 2004, p. 30.

33. Alcuni storici, come per esempio Sergej Krasil'nikov, uno dei maggiori specialisti della deportazione dei contadini, hanno avanzato invece il termine di guerra civile, che mi sembra però mal scelto, perché, a differenza di quanto avvenne fra il 1918 e il 1922, abbiamo una popolazione disarmata che si trova a dover fronteggiare la violenza scatenata da un potere che dispone di tutta la potenza possibile e immaginabile, dagli apparati di polizia ordinaria e politica alle truppe, all'apparato giudiziario e via dicendo. Per la discussione,

parte più laboriosa e prospera del mondo contadino, che, violentato, rifiuta il destino di un nuovo servaggio a cui è destinato. È anche un capitale di bestiame dimezzato e, infine, un sistema di *kolchozy* in cui regna il caos, perché in un anno era di certo impossibile costruire le infrastrutture, formare i quadri, produrre e consegnare i macchinari agricoli e via dicendo. Questo nuovo ordine aveva un solo vantaggio, ma considerevole per il potere che lo aveva voluto: avere la possibilità di prendere alle campagne tutto il grano che voleva. Se in questo senso la collettivizzazione fu per lo Stato una “vittoria”, perché l’apparato dei *kolchozy* avrebbe permesso di controllare i contadini, per il paese fu una catastrofe economica. Tutto era pronto perché si scatenasse la Grande Fame.

#### 4. La Grande Fame

Come si è detto, il primo scopo del gruppo dirigente staliniano era esportare il grano per procurarsi la valuta necessaria ad acquistare i macchinari indispensabili per l’industrializzazione, o, il che è quasi lo stesso, per rimborsare i crediti concessi da diversi paesi occidentali per l’acquisto di queste forniture. Il secondo scopo era ottenere dalle campagne il grano necessario al sostentamento delle città e dell’esercito. Le requisizioni di grano del 1928 e del 1929 avevano lasciato le campagne senza riserve, ma il raccolto del 1930 fu eccezionalmente abbondante – fu del resto l’ultimo ad essere il risultato di un’agricoltura individuale, perché i cereali invernali erano stati seminati nell’autunno del 1929, prima della collettivizzazione, e quelli primaverili dopo il già ricordato articolo di Stalin, quando i contadini si erano affrettati a uscire in massa dai *kolchozy*, dove saranno costretti ad entrare l’anno successivo. Sentendo la possibilità di esercitare una pressione maggiore, il gruppo dirigente (Stalin, Molotov, Kaganovič) aumentò costantemente, spesso spezzando la resistenza dei dirigenti locali, l’entità delle consegne obbligatorie, fino ad arrivare alla cifra di 1,500 milioni di *pud'*, misura tradizionale russa per il grano, che corrisponde a un po’ meno di 16 chili e mezzo, per un totale quindi di 24,6 milioni di tonnellate. I risultati degli ammassi furono di poco inferiori, 22,1 milioni di tonnellate, il che corrispondeva a circa un quarto del raccolto, mentre in genere la percentuale di grano commercializzato era del 20%. Ciò permise di esportare 5,8 milioni di tonnellate, con un introito in valuta di 883 milioni di rubli-valuta, secondo solo ai proventi dei prodotti petroliferi<sup>34</sup>. L’operazione fu

si veda S. Krasil’nikov, *Serp i moloch. Krest’janskaja ssylka v zapadnoj Sibiri v 1930-e gody*, Rossppen, Moskva 2003, pp. 26-9.

34. S. Wheatcroft, *O zernovych balansach i ocenkach urožajnosti v SSSR v 1931-1933*, in Danilov et al., *Tragedija sovetskoy derevni*, cit., t. 3, pp. 847-8, 888.

ancora una volta, naturalmente, al prezzo della malnutrizione e della fame nelle campagne e non solo, visto che non si può dire che le città vivessero nell'abbondanza, anzi, benché meglio rifornite, si trovavano anche loro in una situazione assai difficile, tanto che fin dall'inizio del 1929 erano state ristabilite le tessere per il razionamento dei generi alimentari, il pane in primo luogo<sup>35</sup>. Le informazioni della polizia politica parlano di "difficoltà alimentari" nel medio e basso Volga, in Ucraina, negli Urali, in Kazakistan, in Siberia, in Turkmenistan, nel Caucaso settentrionale, in Baškiria, in Tataria e via dicendo<sup>36</sup>. Non ci sono dati quantitativi, ma a quanto sembra i morti per inedia restarono casi eccezionali; sono invece spesso citati l'uso di surrogati alimentari e di carogne animali, più raramente l'edema da malnutrizione. I contadini oscillano fra la fuga definitiva verso le città, sempre più diffusa, la partenza del padre alla ricerca di lavoro al di fuori del *kolchoz* e le manifestazioni di protesta, sia pacifiche davanti alle sedi dei Soviet per chiedere aiuto allo Stato (che a volte si ottiene, ma in misura affatto insufficiente) sia più minacciose, con la richiesta di aprire i depositi di grano o con l'assalto ai granai: «dateci il grano, sennò distruggiamo i granai!», «Cos'è questo potere che fa morire di fame?»<sup>37</sup>. Nel 1930 si contano 1.220 proteste di queste tipi, concentrate soprattutto nella prima metà dell'anno<sup>38</sup>.

Mentre la campagna degli ammassi era ancora in corso, si prepararono i piani per quella del 1931-32, cioè del raccolto del 1931. Questa doveva, per la prima volta, sfruttare appieno le potenzialità del sistema kolchoziano. Il *kolchoz* era, in teoria, una cooperativa di contadini: il kolchosiano riceveva la sua parte (calcolata in giornate-lavoro) dopo che il *kolchoz* aveva assolto tutti i suoi obblighi. Il primo, quello che doveva esser soddisfatto prima di passare ai successivi, era la consegna del quantitativo di grano stabilito allo Stato («il primo comandamento», come recitava il linguaggio ufficiale); poi veniva la costituzione dei fondi di semina e di foraggio nonché delle scorte, il pagamento della tassa sul macinato e il pagamento in natura delle prestazioni effettuate dalle stazioni di trattori e macchinari agricoli (MTS). Quello che restava era infine spartito fra i kolchosiani, il che

35. Per far fronte alle crescenti penurie, di pane in primo luogo, il razionamento era stato ristabilito fin dall'estate del 1928 in molte città di provincia; il *Politburo*, inizialmente riluttante, aveva poi esteso la misura a tutta l'URSS nel febbraio del 1929 (E. Osokina, *Za fasadom "stalinskogo izobilija". Raspredelenie i rynok v znabženii naselenija v gody industrializacii, 1927-1941*, Rossppen, Moskva 1999, pp. 57, 65).

36. Danilov et al., *Tragedija sovetskoyj derevni*, cit., t. 2, pp. 473-8; Danilov, Berelovič, *Sovetskaja derevnya glazami*, cit., t. 3, vol. 1, pp. 358-72.

37. Regione del Basso Volga, citato in Danilov, Berelovič, *Sovetskaja derevnya glazami*, cit., t. 3, vol. 1, p. 367.

38. Danilov et al., *Tragedija sovetskoyj derevni*, cit., t. 2, p. 802.

poteva significare meno di un chilo per giornata di lavoro, cioè, per una famiglia composta da due adulti che lavoravano e tre bambini, attorno ai 400 chili di grano all'anno, il che voleva dire la malnutrizione assicurata. A questa situazione già critica si aggiunse la fortissima siccità che colpì le terre cerealicole del Sud, provocando una brusca diminuzione del rendimento agricolo. Stalin non ne vuol sentir parlare. Durante la riunione del comitato centrale dell'ottobre 1931, quando il segretario del Partito del Caucaso settentrionale spiega che nella sua regione il rendimento per ettaro è passato da 6 quintali nel 1930 a 3,8 nel 1931, Stalin ironizza: «Come siamo diventati precisi i questi ultimi tempi!»<sup>39</sup>. Il risultato è che alla fine si decide di aumentare il montante degli ammassi e, per un raccolto stimato in 69,5 milioni di tonnellate, la parte dello Stato arriverà a 22,8 milioni di tonnellate, di cui 5,8 andranno per l'esportazione<sup>40</sup>.

È così che comincia la carestia del 1932-33. In effetti, anche se, quando si parla della fame del 1932-33, si intende la fame provocata dal raccolto del 1932, che tocca il picco più elevato nella primavera del 1933, la malnutrizione è già ben presente nel 1932. Sarebbe quindi sbagliato vedere la Grande Fame come un fenomeno tragico, ma isolato, perché è il risultato di un processo iniziato, come si è visto, nel 1928 e sarà seguito da anni in cui la malnutrizione, in diverse regioni, è costantemente presente, e di carestie. Il rapporto del Dipartimento politico segreto della OGPU dell'aprile del 1932 permette di farsi un'idea delle dimensioni del disastro. Inizia così:

dalla fine di dicembre dell'anno scorso e dall'inizio di gennaio di quest'anno, in diverse regioni del paese sono stati rilevati una serie di fenomeni negativi, quali la partenza disorganizzata in massa dei contadini dalle campagne per cercar lavoro altrove, l'uscita dai *kolchozy*, l'abbandono delle terre, difficoltà alimentari, mancanza di foraggio, abbattimento e morte del bestiame, proteste di massa e via dicendo<sup>41</sup>.

Segue l'esame regione per regione. In Ucraina sono rilevate «difficoltà alimentari» (l'eufemismo d'obbligo per indicare che si pativa la fame) nelle regioni di Char'kov, Kiev, Odessa, Dnepropetrovsk e Vinnica: vengono registrati 6 morti per inedia, casi di edema da malnutrizione, uso di carne nel cibo, abbandono di bambini. Il rapporto segnala anche manifestazioni contro le consegne di grano allo Stato e tentativi di impadronirsi dei granai: 257 manifestazioni di protesta, con 23.000 partecipanti, fra gennaio e marzo 1932. In Bielorussia, la fame tocca soprattutto le regioni

39. Ivnickij, *Golod*, cit., p. 109.

40. Wheatcroft, *O zernovych balansach*, cit., pp. 847, 860.

41. Danilov et al., *Tragedija sovetskoy derevni*, cit., t. 3, pp. 318 ss.

di frontiera. Nelle terre nere centrali, le difficoltà cominciano all'inizio di febbraio, ma nel Basso Volga erano iniziate già a dicembre: in 45 *kolchozy* di 20 distretti, soffrono la fame 1.230 famiglie, e si contano 3 morti e 20 casi di edema da malnutrizione; 34.000 famiglie hanno abbandonato la regione per destinazione sconosciuta e via dicendo. Le difficoltà colpiscono tutte le regioni, ma soprattutto quelle cerealicole, in cui è stato preso tutto il grano fino all'ultimo chicco, "con la scopa", come si diceva all'epoca. Secondo dati incompleti, fra l'ottobre del 1931 e l'aprile del 1932, 253.000 famiglie lasciarono i *kolchozy* (e quindi la terra, poiché non potevano tornar a fare i contadini individuali), e quasi 700.000 adulti scapparono a cercare lavoro in città e nei cantieri industriali<sup>42</sup>; per limitare fra l'altro l'esodo dalle campagne, sul finire del 1932 sarà adottato un sistema di passaporti interni che impedirà ai contadini di allontanarsi dalle campagne senza l'autorizzazione delle autorità locali. La regione in cui la fame miete più vittime in questo periodo è il Kazakhstan: il Comitato del Partito, riunito il 2 luglio, constata laconicamente «la presenza di una situazione alimentare gravissima in buona parte delle regioni del Kazakhstan, con morti per inedia in massa, una grandissima quantità di affamati, la diffusione di epidemie, bambini abbandonati»<sup>43</sup>. Il rapporto della OGPU del 20 luglio permette di precisare la situazione: i distretti colpiti sono 74, dove si contano già 8.276 decessi e 12.969 casi di edema da malnutrizione. Gli abitanti, spesso nomadi recentemente sedentarizzati, fuggono o in altre regioni dell'URSS oppure "oltre la frontiera", quindi in Cina<sup>44</sup>. All'inizio dell'estate del 1932, prima ancora, cioè, del raccolto, la carestia ha già assunto tutta la sua tragica ampiezza: l'Ucraina conta 127 distretti toccati con 20.000 famiglie che soffrono la fame. Si registrano numerosi casi di morte per inedia, di edema da malnutrizione, di uso di carogne e persino di antropofagia e di suicidio – fenomeni, questi, che saranno ben più frequenti nel 1933. 116.000 persone hanno preso la fuga; in alcuni distretti, la metà della popolazione è scappata a caccia di cibo. Pur senza arrivare al livello dell'Ucraina e del Kazakhstan, la situazione è grave anche in altre regioni. Il rapporto della OGPU di fine luglio sulla situazione nelle campagne si conclude con un'annotazione che Stalin non dimenticherà:

i contadini in fuga dall'Ucraina, scappati in gran numero nelle terre nere centrali, nella regione di Leningrado, nelle regioni occidentali, in Bielorussia, nel Caucaso

42. Ivi, pp. 348-9.

43. Ivi, p. 404. Sulla collettivizzazione e la fame in Kazakhstan, si veda lo studio di N. Pianciola, *Stalinismo di frontiera. Colonizzazione agricola, sterminio dei nomadi e costruzione statale in Asia centrale (1905-1936)*, Viella, Roma 2009, capp. 7 e 8 in particolare.

44. Danilov et al., *Tragedija sovetskoyo derevni*, cit., t. 3, p. 426.

settentrionale e in altre regioni hanno un'influenza più che negativa sugli umori della gran massa dei kolchoziani. Con i loro discorsi, i rifugiati demoralizzano i kolchoziani: “abbiamo mangiato i cavalli e i cani, toccherà anche a voi. Non abbiamo avuto un cattivo raccolto, ma ci hanno collettivizzato prima di voi e ci hanno preso per la gola”<sup>45</sup>.

La grande carestia del 1932-33 arriva quindi in una campagna già esangue e già devastata dalla fame<sup>46</sup>. Si gioca, come negli anni precedenti, sul raccolto e le consegne di grano allo Stato. Il raccolto è mediocre, allo stesso livello dell'anno precedente: a stare alle cifre ufficiali, è dell'ordine di 69,8 milioni di tonnellate, ma probabilmente è inferiore; secondo le stime di Stephen G. Weathcroft, uno dei maggiori specialisti della questione, se si tiene conto delle perdite era di appena 56,6 milioni di tonnellate<sup>47</sup>. Ma il potere, preoccupato di vedere intaccati i fondi detti “intoccabili” e i fondi per il fabbisogno urbano, rifiuta di diminuire il piano preventivato degli ammassi, che resta superiore a quello dell'anno precedente<sup>48</sup>. Anche se i dirigenti del paese hanno coscienza della difficile situazione, continuano a pensare che i contadini abbiano delle riserve nascoste e che queste debbano ad ogni costo essere consegnate. Per farlo, tenendo conto delle difficoltà degli anni precedenti, adottano una serie di misure destinate ad arricchire il già ricco armamentario dello Stato per la battaglia del grano. Dal 7 luglio, una delibera segreta che fissa le quote d'ammasso decide, per adeguare le quote alla realtà, di esigere il 4-5% in più di quanto stabilito nel caso in cui in un distretto il raccolto sia superiore alle previsioni!<sup>49</sup> Di fronte al fenomeno di massa dei contadini che, lottando per non morire di fame, “rubano” allo Stato il loro proprio grano, usando le semenze per non morire, raccogliendo in segreto il grano sui campi del kolchoz e via dicendo, Stalin mette a punto personalmente, col suo principale collaboratore Lazar Kaganovič, lo scellerato decreto del 7 agosto 1932, ribattezzato dalla *vox populi* la “legge delle cinque spighe”, perché basta rubare un pugno di spighe nei campi del kolchoz per essere accusati di furto della proprietà pubblica e condannati come “nemici del popolo” a pene draconiane<sup>50</sup>. Il furto della proprietà kolchoziana era punito con la pena di

45. Ivi, p. 427.

46. Sulla grande carestia e la sua genesi, si veda anche lo studio classico di R. W. Davies, S. G. Weathcroft, *The Years of Hunger. Soviet Agriculture, 1931-1933*, Cambridge University Press, New York 2004.

47. Weathcroft, *O zernovych balansach*, cit., p. 854.

48. Ivnickij, *Golod*, cit., pp. 133 ss.

49. V. Kondrašin, *Golod 1932-1933 godov: tragedija rossijskoj derevni*, Rossppen, Moskva 2008, cap. 3, pp. 94 ss.

50. Il nome ufficiale del decreto legge è *Sulla difesa della proprietà delle imprese statali*,

morte o, se c'erano circostanze attenuanti, con 10 anni di lager e la confisca di tutti i beni. Era vietata l'amnistia. In meno di tre mesi, vengono arrestate dalla OGPU più di 30.000 persone<sup>51</sup>. Sul filo dei mesi, le repressioni si inaspriscono: in quattro mesi, fra il 1º gennaio e il 1º maggio del 1933, vengono condannate in base alla “legge delle cinque spighe” 81.251 persone, di cui 4.183 a morte e 68.329 a dieci anni di campi<sup>52</sup>.

Questo decreto sarà un elemento essenziale nella lotta contro i contadini negli anni successivi. Ma non è il solo. A partire dal dicembre del 1932, il Comitato centrale del Partito comunista dell'Ucraina, seguito dal Comitato regionale del Partito del Basso Volga, rilancia la pratica, già in voga durante la collettivizzazione, della “lavagna nera”, su cui vengono iscritti questa volta non singoli contadini ma villaggi interi, colpevoli di non aver raggiunto la quota di consegna dei cereali. Nei villaggi incriminati tutte le merci vengono ritirate delle rivendite, i *kolchozy* si vedono vietare ogni commercio, tutti i crediti, compresi quelli per le semine, vengono soppressi, i Soviet e le cooperative, nonché gli stessi *kolchozy*, vengono “purgati” per estirpare dai villaggi tutti gli “elementi antisovietici” e i “sabotatori degli ammassi”. Chi sono questi sabotatori? “I *kulaki* e gli altri elementi contro-rivoluzionari”, naturalmente, ma anche “i comunisti dei villaggi diventati agenti del sabotaggio”, perché i dirigenti hanno visto, durante i precedenti ammassi, i “responsabili di base”, come i presidenti dei *kolchozy*, tentare di impedire che venissero fatti prelievi tali di grano da condannare alla fame i loro *kolchoziani* e i loro vicini di villaggio<sup>53</sup>. È proprio per questi responsabili di base che sono previste le pene più severe. In un telegramma inviato al Comitato di Partito di Stalingrado, Stalin e Molotov esigono di arrestare tutti i dirigenti di distretto che cercano di bloccare le consegne di grano allo Stato e di condannarli «a 5, o meglio a 10 anni di reclusione»<sup>54</sup>. La misura viene ben presto generalizzata e aggravata: nel dicembre del 1932, un decreto sugli ammassi del Comitato centrale e del Consiglio dei commissari del popolo (*Sovnarkom*) dell'URSS denuncia i sabotatori con la tessera del Partito come i peggiori nemici del Partito, della classe operaia e dei *kolchoziani* e ingiunge di condannarli a 5 o 10 anni di lager e in certi casi alla pena di morte. Lo stesso decreto fornisce una lista di sabotatori da spedire nei campi<sup>55</sup>.

*dei kolchozy e delle cooperative e sul rinforzamento della proprietà pubblica socialista; il testo è in Danilov et al., Tragedija sovetskoy derevni, cit., t. 3, pp. 453-4.*

51. Danilov, Berelovič, Sovetskaja derevnja glazami, cit., t. 3, vol. 2, p. 217. La sola OGPU condannò 6.406 persone, di cui 437 a morte e 1.439 a dieci anni di campi.

52. Danilov et al., Tragedija sovetskoy derevni, cit., t. 3, p. 767.

53. Ivi, pp. 562, 598.

54. Ivi, p. 575.

55. Ivi, pp. 575-7.

Stalin, infine, non vuole vedere profughi delle regioni colpite dalla carestia venir a demoralizzare le altre campagne e soprattutto le città. Di conseguenza, fa mettere posti di blocco (*zagranostrady*) affidati alla OGPU su tutte le strade che collegano le regioni colpite dalla carestia con le altre, nonché nelle stazioni ferroviarie e via dicendo. Sarà una delle misure più barbare prese dal potere, perché impedirà alle popolazioni colpite di cercare soccorso, condannandole a una morte certa<sup>56</sup>. La politica degli ammassi sarà di una violenza estrema, costantemente riattivata dal potere centrale di fronte alla benché minima debolezza dei dirigenti locali. Per intensificare gli ammassi, il *Politburo* decide di mandare nel Caucaso settentrionale e in Ucraina delle “commissioni straordinarie”, guidate rispettivamente da Kaganovič e Molotov; Kaganovič, probabilmente il più sanguinario dei due, sarà poi inviato di rinforzo in Ucraina<sup>57</sup>. In virtù della “legge delle cinque spighe” e dei già ricordati articoli 107 e 61 del Codice penale, un’onda di arresti si abbatte sulle campagne devastate dalla fame. Non contenti, Molotov e Kaganovič propongono a Stalin di sopprimere i fondi di semina dei *kolchozy*, sostenendo che è con questo pretesto che il grano non viene consegnato. Per non aver rispettato il piano delle consegne, intere *stanicy*, i grossi villaggi cosacchi del Kuban’, vengono svuotati dei loro abitanti, deportati “nelle regioni del Nord”<sup>58</sup>. Fra la fine di novembre e l’inizio di dicembre, in Kuban’ la OGPU, dopo la scoperta di 816 fosse e 51 “granai neri”, in cui erano nascosti 36.521,15 quintali di grano, arresta 13.803 persone; poco meno della metà vengono processate per direttissima, 285 sono condannate a morte, diverse migliaia vengono deportate e più di 500 fucilate sul campo come facenti parte di organizzazioni controrivoluzionarie<sup>59</sup>. Nonostante queste misure draconiane, anche i dirigenti moscoviti sono costretti a rendersi conto del fatto che il piano è irrealizzabile e viene

56. Il 22 gennaio, una direttiva del Partito e del governo vieta di lasciare andar via, per cercare salvezza altrove, i contadini dell’Ucraina, del Caucaso settentrionale e delle altre regioni colpite dalla fame; si dà ordine alle autorità locali e alla OGPU di fare arrestare i contadini in fuga per rispedirli nelle terre d’origine dopo aver arrestato i controrivoluzionari (Danilov *et al.*, *Tragedija sovetskoy derevni*, cit., t. 3, p. 635). Il 16 febbraio il provvedimento sarà esteso alla regione del Basso Volga (ivi, p. 644). La OGPU si mette subito alacremente all’opera e il 20 marzo comunica fieramente di aver arrestato, dall’inizio dell’operazione, 225.024 “elementi fuggitivi” e di averne rispedito indietro 196.372; gli altri sono stati incarcerati, deportati in Kazakhstan e via dicendo (Danilov, Berelovič, *Sovetskaja derevnya glazami*, cit., t. 3, vol. 2, p. 354).

57. Ivi, p. 28.

58. Il 14 dicembre 1932 il Comitato centrale e il governo adottano la direttiva di espellere verso Nord tutti gli abitanti della stanica Poltavskaja: nel giro di poco meno di due settimane, vengono deportate 2.286 famiglie, per un totale di 9.440 persone (Danilov *et al.*, *Tragedija sovetskoy derevni*, cit., t. 3, pp. 577, 610; Ivnickij, *Golod*, cit., p. 150).

59. Danilov *et al.*, *Tragedija sovetskoy derevni*, cit., t. 3, pp. 547-8, 581-3.

rivisto verso il basso a più riprese<sup>60</sup>. Alla fine, su un raccolto di 69,9 milioni di tonnellate, l'ammasso arriva a 18,7 milioni di tonnellate (meno dell'anno precedente e poco più della metà delle farneticanti previsioni iniziali di 29,5!), di cui soltanto 1,59 sono esportate<sup>61</sup>.

I primi rapporti sulla fame dei responsabili del Partito e della polizia politica ricordano quelli dell'anno precedente: rilevano numerosi casi di morte e di antropofagia, ma come fossero casi isolati. La GPU dell'Ucraina, per esempio, così descrive la situazione nelle regioni di Vinnica e Kiev:

Negli ultimi giorni di dicembre e a gennaio, nel villaggio di Petraševka sono morte d'inedia 35 persone. Al 4 febbraio, si contano 30-40 persone malate in seguito alla carestia [...]; nel villaggio di Nikonovka, nel distretto di Berdičev, soffrono la fame 7 famiglie di contadini individuali e 7 famiglie di kolchosiani<sup>62</sup>.

In un brevissimo volger di tempo, tuttavia, il quadro che emerge dai rapporti diventa apocalittico. Provengono inizialmente dall'Ucraina, per estendersi poco a poco e arrivare fino agli Urali e, il 3 aprile, all'Estremo Oriente sovietico<sup>63</sup>. Citiamo, a titolo di esempio, il rapporto sull'estensione della fame fatto il 3 marzo del 1933 dal responsabile della GPU della regione di Dnepropetrovsk ai superiori:

Con una serie di comunicazioni speciali, abbiamo segnalato il moltiplicarsi di casi di rigonfiamenti e morte per fame, verificati e documentalmente confermati da esami medici, organizzati dagli apparati locali della GPU all'apparire di segni di epidemia.

Attualmente, stiamo lavorando per chiarire le dimensioni effettive della carestia. Le conclusioni provvisorie indicano quanto segue: secondo i dati su 35 distretti, in cui la verifica fatta dagli apparati locali della GPU può dirsi sostanzialmente conclusa, sono colpiti 336 circondari rurali; soffrono la fame 6.436 famiglie, in cui 16.211 persone mostrano sintomi di rigonfiamento provocato dalla fame; 1.700 persone sono morte di inedia, e nel distretto di Novo-Vasil'evsk per malattie provocate dalla fame. La morte per inedia è confermata in certi casi dall'autopsia, i cui referti constatano, oltre alla consumzione e agli edemi, anche la totale assenza

60. Wheatcroft, *O zernovych balansach*, cit., pp. 848-52. Due esempi permettono di vedere il carattere assolutamente irrealistico del piano iniziale: nel Caucaso del Nord gli ammassi statali avrebbero dovuto ammontare al 63,8% del raccolto, in Ucraina al 45% (Ivnickij, *Golod*, cit., pp. 138, 159).

61. Ivi, pp. 848-9, 860. Il montante del raccolto è tuttavia palesemente sovrastimato, perché non tiene conto delle perdite durante la mietitura e il trasporto, che ammontano almeno al 20% del totale: il montante reale del raccolto è stimato in 53-58 milioni di tonnellate (Kondrašin, *Golod*, cit., p. 110) o 56,6 milioni di tonnellate (Wheatcroft, *O zernovych balansach*, cit., p. 854).

62. Danilov *et al.*, *Tragedija sovetskoy derevni*, cit., t. 3, pp. 642-4.

63. Ivi, p. 662.

di cibo e anche di liquidi nello stomaco, nell'intestino e nella vescica. Ma la morte per inedia è confermata soprattutto da deposizioni di testimoni e dalle testimonianze dei membri della famiglia ancora in vita, che si trovano in una situazione molto grave<sup>64</sup>.

Poi vengono gli esempi concreti:

Distretto di B.-Tokmansk. Nell'*artel'*<sup>65</sup> "Lavoro e libertà" del circondario di B.-Tokmanskij il 16 febbraio sono morti due cavalli, che nel giro di 5 minuti sono stati fatti a pezzi e portati via dai kolchosiani. Il tentativo di impedirlo è fallito.

Nel distretto di Novo-Vasil'evsk si rileva il commercio, da parte di elementi speculatori fra i contadini, di cadaveri di gatti, cani e carne di cavalli morti. Il prezzo di vendita del cane è in media di 12 rubli, per la carne di cavallo morto è di 6-8 rubli al chilo. Il pagamento avviene, nella maggior parte dei casi, con oggetti (tappeti, abiti e via dicendo).

Nei distretti di Vysokopol'sk e Melitopol'sk, infine, sono stati rilevati due casi di cannibalismo, e nel distretto di Novaja Praga due casi di assassinio e vendita della carne degli uccisi.

Nel distretto di Vysokopol'sk, il 16 febbraio, nel villaggio di Zagradovka, nella famiglia del contadino povero individuale F. è morto per inedia il figlio Nikolaj, di 12 anni. La mamma del morto, assieme alla vicina Anna S., kolchosiana povera, ha fatto a pezzi il cadavere del figlio e lo ha usato a scopi alimentari. Quasi tutto il cadavere è stato mangiato. Sono rimaste soltanto la testa, le piante dei piedi, parte della spalla e del sottospalla, una mano, la spina dorsale e la metà della cassa toracica. Tutte queste parti del corpo erano sotterrate nel fieno. F. ha spiegato quest'atto con la totale mancanza di cibo. Oltre a questo figlio, ha altri tre bambini, gonfi per la fame. È stato dato un aiuto.

Per aiutare gli affamati, nonché i kolchosiani attivisti in stato di necessità, la commissione per gli aiuti ha erogato grano in quantità di 3.450 *pud'* dal fondo di 200.000, e ha distribuito fra i distretti della regione 75.000 *pud'*<sup>66</sup>.

Il tono dei rapporti di polizia è volontariamente neutro e amministrativo, ed ecco invece la lettera di una donna al marito partito per il servizio militare; la lettera, scritta nel febbraio del 1933 dal Caucaso settentrionale, è bloccata dalla censura e allegata con altre lettere analoghe a un rapporto della polizia:

I nostri figli cominciano a gonfiarsi per la fame, la bambina ha già il viso e le gambe gonfie. Anch'io ho il volto flaccido, ci toccherà morire di fame. Salva me e i tuoi

64. Danilov, Berelovič, *Sovetskaja derevnja glazami*, cit., t. 3, vol. 2, p. 305.

65. L'*artel'* era, tradizionalmente, l'unione di un gruppo di persone che si associano per eseguire un determinato lavoro, spesso su base cooperativa.

66. Danilov, Berelovič, *Sovetskaja derevnja glazami*, cit., t. 3, vol. 2, pp. 307-8. Si sono lasciate da parte le descrizioni dei casi di antropofagia. I contadini individuali erano quelli che non erano entrati nei *kolchozy*.

figli, prendimi lì con te, non lasciarci crepare di fame. Mi han portato via le patate e il mais, e pane non ce ne hanno dato. Dal villaggio sono fuggiti tutti, il maestro, gli impiegati, sono scappati per andare dove capitava; tutti i dirigenti sono fuggiti per la fame, perché nel villaggio non c'è pane, sono andati nel capoluogo, ma lì, dicono, cercate nei villaggi, e nei villaggi non c'è proprio niente<sup>67</sup>.

Un altro rapporto del Caucaso settentrionale descrive, a marzo, le “difficoltà alimentari” in diversi distretti della regione: secondo dati incompleti, si contano 1.742 casi di edema da malnutrizione, 898 malattie per conseguenze della denutrizione, 740 morti di inedia, 10 casi di antropofagia e di utilizzo di cadaveri nell’alimentazione. Nei villaggi toccati dalla carestia, si rileva l’uso di surrogati quali carogne di cavalli, gatti, cani, ratti e via dicendo. Un solo esempio:

Nel distretto di Eisk, la kolchosiana Golojad, che ha fatto 500 giornate-lavoro, si nutre di sega. Il contadino individuale Dovženko si nutre di cani e ratti, la sua famiglia (la moglie con 6 bambini) è morta di fame. [...] Nella stаницa Doljansk, il 22 febbraio, la commissione di aiuto alimentare ha scoperto, durante un’ispezione, che la cittadina Gerasimenco utilizzava nell’alimentazione il cadavere di sua sorella morta. Durante l’interrogatorio, ha detto di aver mangiato per un mese diversi rifiuti e che usava la carne umana per via della fame<sup>68</sup>.

I casi di antropofagia, di vendita sul mercato di paté a base di carne umana, si fanno sul filo dei mesi banali. Nel frattempo Stalin, al primo congresso dei kolchosiani lavoratori di shock (*udarniki*) che si riunisce nel febbraio del 1933, si felicita: «abbiamo ottenuto che milioni di contadini poveri, che vivevano sempre prossimi alla fame, nei *kolchozy* sono diventati contadini medi, persone a cui ormai non manca nulla»<sup>69</sup>.

## 5. Quanti sono stati i morti per la fame?

Il problema è complicato e ha sollevato numerose discussioni, che non hanno ancora permesso di trovare un consenso fra gli storici. Come osserva Wheatcroft, è una questione sempre assai complessa, perché è la nozione stessa di morte per inedia a essere, in sé, discutibile. Bisogna includerci i morti per malattia, e non solo le malattie legate alla denutrizione e alla malnutrizione. Si può certo misurare l’eccesso di mortalità rispetto agli anni precedenti. Ma, come si è visto, gli anni precedenti erano già anni di severa carestia e fame. La situazione per l’Unione Sovietica è complicata

67. Ivi, p. 295.

68. Danilov et al., *Tragedija sovetskoj derevni*, cit., t. 3, p. 648.

69. Stalin, *Sočinenja*, cit., t. 13, p. 246.

anche dalla volontà del potere di nascondere la carestia. Oltre all'assenza di informazioni sulla stampa, sembra che anche le statistiche siano state vietate: in ogni caso, non è stata ritrovata alcuna statistica generale, nemmeno regione per regione. I medici avevano la consegna di non mettere la fame come causa di morte. Infine, poiché soltanto la OGPU poteva raccogliere dati, gli uffici di atti civili non facevano nessuna statistica, nemmeno a livello locale. Semplicemente in numerosi casi i morti non erano nemmeno contabilizzati<sup>70</sup>. Si può anche supporre, come fa fra gli altri Wheatcroft, che moltissimi bambini nati in questo periodo non erano registrati né al momento della nascita, né al momento della morte<sup>71</sup>. La forchetta è quindi enorme, e va da 2 a 11 milioni di morti. Non è questa la sede per riprendere tutto il dibattito estremamente complesso fra storici e demografi; ci si limiterà a illustrare le ipotesi che ci sembrano più verosimili. L'eccidente di decessi rispetto agli anni precedenti oscilla fra un minimo di 4 milioni, di cui 1,6 milioni per la Russia e 1,8 per l'Ucraina, e un massimo di 7 milioni, di cui 2,1 per la Russia e 4,3 per l'Ucraina. Ma si tratta della differenza col 1932, che era, come si è visto, un anno con una forte sovramortalità dovuta alla fame. Wheatcroft stima dunque che in totale, fra il 1931 e il 1933, vi sono stati in Unione Sovietica 6-7 milioni di morti per fame, di cui 3 milioni e mezzo in Ucraina<sup>72</sup>. Nel suo studio sulla fame nella Russia sovietica, Kondrašin arriva a una cifra vicina al punto inferiore della forchetta, e cioè a un milione e mezzo di morti, a cui vanno aggiunti 2 milioni di *kazachi*<sup>73</sup>. Ivnickij avanza, dal canto suo, le cifre seguenti: 3 milioni-3 milioni e mezzo di morti in Ucraina, fra un milione e mezzo e 1.800.000 in Kazachstan, un milione nel Caucaso settentrionale, un milione nella regione del Volga, soprattutto nella Volga inferiore, e, infine, almeno mezzo milione di morti fra le terre nere centrali, gli Urali e la Siberia occidentale, il che fa in totale fra i 7 e gli 8 milioni<sup>74</sup>.

L'altra grande questione che si pongono gli studiosi riguarda la natura della fame. Anche qui vi sono posizioni estreme. Una è che la fame fu essenzialmente il risultato della siccità e che la responsabilità del potere fu minima<sup>75</sup>. Il punto di vista opposto è che fu una fame organizzata con

70. Danilov, Berelovič, *Sovetskaja derevnja glazami*, cit., t. 3, vol. 2, p. 26.

71. Wheatcroft, *O demografičskich svидетельствах tragedii sovetskoy derevni v 1931-1933*, in Danilov et al., *Tragedija sovetskoy derevni*, cit., t. 3, p. 883.

72. Ivi, p. 885; per quel che riguarda il solo 1933, stima che i decessi per fame siano stati attorno ai 4 milioni e mezzo.

73. Kondrašin, *Golod*, cit., p. 192.

74. Ivnitskij, *Golod*, cit., p. 243.

75. È per esempio la posizione, schematizzando un po', di M. B. Tauger, *The 1932 Harvest and the Famine of 1933*, in "Slavic Review", 50, 1, Spring, 1991.

scopi genocidari, nei confronti, secondo le versioni, dei contadini<sup>76</sup> o del popolo ucraino<sup>77</sup>. A mio avviso, è più giusto parlare di una fame provocata ma non intenzionale, nel senso in cui lo scopo primo dell'estorsione del grano non era far morire di fame i contadini, ma di strappare loro il grano per nutrire in priorità l'esercito e le città; non bisogna dimenticare, anche se non ci siamo soffermati su questo punto, che anche le città soffrivano la fame, per quanto si trattasse di carestia e non di fame vera e propria. Un segno eloquente è, per esempio, il saldo demografico negativo, che toccò l'apice proprio nel 1933, registrato in moltissime città, da Archangel's a Novosibirsk, da Saratov a Tula e via dicendo; per Mosca e Leningrado disponiamo anche dei dati sugli aborti, che mostrano come, a partire dal 1929, fossero nettamente superiori alle nascite: nel 1933 a Mosca gli aborti furono più del doppio delle nascite<sup>78</sup>. Lo scopo di esportare il grano è stato gravemente compromesso e le statistiche mostrano che le esportazioni furono praticamente interrotte nella primavera del 1933: se nel gennaio si esportano 31,7 migliaia di tonnellate, nel febbraio la cifra scende a 6,8, a marzo 6,1 e in aprile 1,01; a maggio si arriva a 84 tonnellate, niente a giugno, 30 tonnellate a luglio. Le esportazioni riprenderanno soltanto col nuovo raccolto, il che conferma ancora una volta la tesi della mancanza di una volontà deliberata di uccidere. Al momento culminante della fame, un minimo di aiuto è stato portato agli affamati dal governo e dalle autorità regionali. L'aiuto fu tuttavia derisorio: vennero adottati ben 35 decreti sulla necessità degli aiuti, ma il montante complessivo stanziato fu di 320.000 tonnellate, cioè, se si calcola che soffrivano la fame una trentina di milioni di persone, una decina di chili a testa, il 3% del fabbisogno annuale. Viktor Danilov ritiene a questo proposito che, se il potere avesse rinunciato del tutto alle esportazioni e avesse messo in circolazione quelle che considerava le "riserve intoccabili", cioè 1.800.000 tonnellate, forse la fame non avrebbe potuto essere evitata, ma il numero di vittime sarebbe stato

76. «La morte di fame del figlio di un *kulak* ucraino deliberatamente costretto alla fame dal regime staliniano – ha scritto Stephan Courtois – "vale" la morte di fame di un bambino ebreo nel ghetto di Varsavia costretto alla fame dal regime nazista» (*Introduzione a Le livre noir du communisme. Crimes, terreur, répression*, Laffont, Paris 1997, p. 21; trad. it. *Il libro nero del comunismo*, Mondadori, Milano 1998).

77. Si tratta della tesi ufficiale dello Stato ucraino, che, impegnato dopo il naufragio dell'URSS in un'opera febbrile di "invenzione del passato" basata sull'idea del popolo vittima, ha ottenuto da diversi paesi il riconoscimento del genocidio. Non affronteremo qui le discussioni assai vivaci fra partigiani e avversari di questa tesi, poiché necessiterebbe, da sola, di un articolo se non di un libro sugli *enjeux* della memoria.

78. V. V. Kondrašina, *Golod v SSSR. 1929-1934*, vol. II, AMFD, Moskva 2011, pp. 376-7; Wheatcroft, *O demografičeskich svjedet'stvah*, cit., p. 884.

infinitamente minore<sup>79</sup>. La responsabilità del potere, tuttavia, non si limita alla mancanza di assistenza e alla negazione della fame – e quindi al rifiuto di aiuti internazionali. La responsabilità del potere risiede in tutta la politica degli anni precedenti, volta ad asservire i contadini, il che aveva impedito loro di fare il loro lavoro, cioè di nutrire se stessi e il paese. Se la collettivizzazione è stata un successo per Stalin, perché gli ha permesso di ottenere il controllo sui contadini a cui aspirava, per il paese è stata una catastrofe, perché l'agricoltura non si è più ripresa.

Si può supporre che la volontà di “dare una lezione” ai contadini, e cioè che, se volevano sopravvivere, non potevano fare altro che entrare nei *kolchozy*, non è estranea al fatto che non venne presa nessuna misura seria contro la fame. E questa lezione è stata data ai contadini più agiati e più indipendenti, quelli del Sud della Russia, del Caucaso settentrionale e dell'Ucraina. Quest'ultima era particolarmente sospetta non solo a causa dei sentimenti nazionalisti che l'animavano, ma perché, agli occhi di Stalin, poteva essere il canale dell'influenza della Polonia, paese che temeva più di tutti. Se la fame non era stata voluta, non era poi forse un così gran male visti gli obiettivi perseguiti dal potere. E in ogni caso, mantenerla segreta era ben più importante che salvare gli affamati<sup>80</sup>. Dopo il 1933, la resistenza dei contadini sarà soltanto passiva.

La Grande Fame finì col raccolto relativamente buono del 1933, ma la fame continuerà a regnare in vaste regioni della Russia, dell'Ucraina e della Bielorussia durante tutti gli anni Trenta, e in particolare nel 1934 e nel 1935.

Sarà soltanto negli anni Cinquanta, in effetti, che il paese uscirà dalla carestia endemica.

79. V. P. Danilov, *Introduzione a Danilov, Berelovič, Sovetskaja derevnja glazami*, cit., t. 3, vol. 2, p. 26.

80. Ci se è preoccupati della fame alla vigilia delle semine di primavera; solo allora sono state prese delle misure di soccorso, con la decisione però di nutrire prioritariamente, oltre i quadri dei *kolchozy*, i conduttori di trattori e di macchinari agricoli, poi le persone in grado di lavorare: vecchi e bambini potevano morire.